

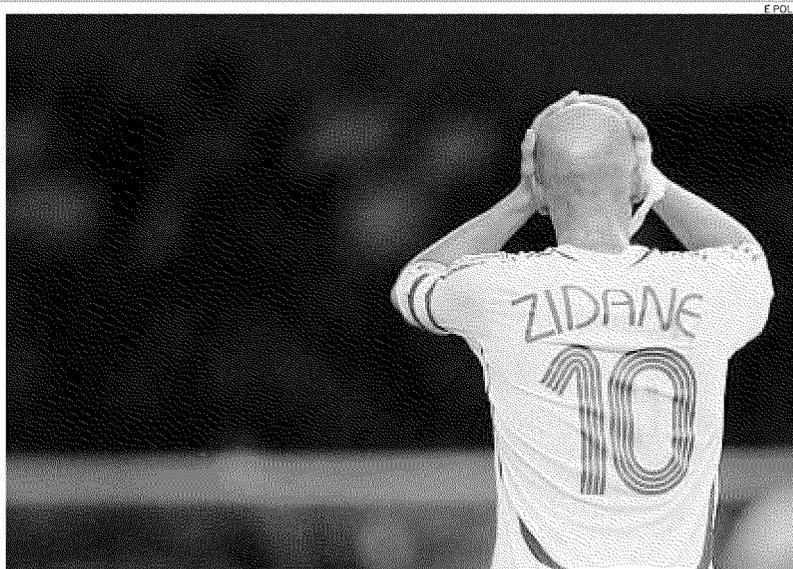
Editoria e politica

Due libri di intellettuali d'oltralpe colpiscono ancora l'Italia per invitarla a vedere le anomalie in comune: sono "Il tabù della destra" e "La regressione democratica". Diversi, ma non troppo. **di Cristiano Pintus**

L'ultima testata dei francesi

Se qualcuno sperava che bastasse un rigore di Grosso a chiudere l'eterno confronto tra Italia e Francia, ecco due libri che costringono ancora a fare i conti coi raffinati cugini d'oltralpe, e i conti non tornano. Poco infatti hanno in comune Èric Brunet e Alain-Gérard Slama, anche se il punto di partenza è lo stesso: due intellettuali che aiutano ad analizzare le anomalie politiche e culturali italiane ponendo la Francia come pietra di paragone, e come paese che in qualche modo sempre anticipa o accompagna i mutamenti destinati a investire poi anche noi. In entrambi i casi, bisogna dirlo, la sinistra non ne esce bene.

Il tabù della destra del giornalista Brunet si riassume presto: l'effetto di una lunga egemonia ideologica di sinistra è che oggi, in ogni ambiente culturale, proclamarsi di destra è una vergogna quando non un motivo di esclusione. E ancora: la destra soffrirebbe di una sindrome di Jessica Rabbit, nel senso che è tale perché qualcun altro l'ha disegnata così. Spesso cioè si comporta proprio come la sinistra l'ha definita in passato per ghetizzarla, anticulturale, disimpegnata e cialtrona. Il celebre «A frocio!» con cui Storace accettò di dire qualcosa di destra ne sarebbe un mirabile esempio. *La regressione democratica* di Slama invece cerca le ragioni di ciò che per lui è il



► Un nuovo affondo dalla Francia: stavolta però arriva da due giornalisti

Il dato

Info sugli autori

Il libro "Il tabù della destra" di Èric Brunet è edito da Castelvecchi (euro 18). Brunet è giornalista e uno dei volti più noti di France 3. L'edizione italiana, curata dal giornalista Angelo Mellone, è sottotitolata "La Francia ha Sarkozy. E l'Italia?". Contiene una prefazione di Mellone, che "italianizza" il

saggio di Brunet, e interventi di Oliviero Diliberto, Barbara Palombelli, Michele Serra. "La regressione democratica" di Alain-Gérard Slama è invece pubblicato da Spirali (euro 25). Slama è docente di studi politici a Sciences-Po, ed editorialista per i giornali francesi *Le Figaro*, *Le Point* e *France-Culture*.

fallimento della democrazia liberale, un'involuzione che sarebbe evidente nella giustizia-spettacolo, l'intolleranza, l'individualismo imperante, la riservatezza violata. Per insinuare il dubbio che il teatrino giudiziario dei De Magistris e Forleo, le famiglie rovinare per sempre di Sottile e Sircana, il grillismo e le ronde anti-rumene, l'appiattimento dell'informazione non siano il prodotto di una eccezionale congiuntura stellare ma di dinamiche storico-politiche ben definite.

Brunet e Slama non hanno molte affinità, nemmeno di stile. Sarebbe anzi forte la tentazione di vedere in Slama, esimio professore, politologo e pluripremiata firma di spicco di *Le Figaro*, una delle tante incarnazioni dell'élite culturale sprezzante tanto invisa a Brunet, e viceversa, se non fosse che proprio Slama si pone come voce critica del pensiero dominante e del *politically correct*. Meglio però citare subito qualche differenza a mo' di esempio. Sarkozy, che per Brunet è la speranza dello sdoganamento definitivo della cultura di destra in Francia, da Slama è visto come pericoloso accentratore. L'ingerenza vaticana nella politica interna è per Slama una grave minaccia alla laicità e ai diritti individuali; Brunet sembra più preoccupato dal fatto che il presidente Usa sia costretto a scrivere *Buone Vacanze* invece di *Buon Natale* nel tradizionale biglietto di auguri agli americani, per non offendere gli alfiere del multiculturalismo a oltranza. E ancora, Slama vede in ogni forma di populismo il rischio di un fascismo a ritroso; per Brunet la minaccia è l'equazione reazionario=fascista. Eppure, i due vanno a braccetto nel denunciare l'oppressivo appiattimento culturale verso la posizione dominante, soprattutto nei media, e il trionfo dei luoghi comuni. Anomale francesi in cui l'Italia si specchia, e forse si piace. ■

